



Come ormai ampiamente noto, alla fine degli anni 60 anche in Italia si cominciò a respirare la nuova ventata musicale proveniente d'oltremarica che tendeva a rinnovare i canoni della musica di consumo destinata ai giovani.

Rovescio della Medaglia

di Germano Barban

I nuovi modelli ponevano la creatività musicale in primo piano rispetto all'allora vigente canone "ritornello-canzone" della durata prestabilita destinata al supporto 45 giri unicamente per scopi commerciali imposti dai discografici, e tendevano a sviluppare discorsi di più ampio respiro, creando in molti casi delle vere strutture concettuali collegabili per impianto alle opere musicali di matrice classica. Nessuno in Italia era veramente preparato a questo cambiamento, ma quello che ne risultò in seguito fu semplicemente straordinario. Nel paese del sole, del bel canto, dei mandolini e della pastasciutta, nasceva la musica d'avanguardia in seguito denominata ampollosamente progressiva, che ebbe una sua breve, ma intensa e vivace stagione, prima di cadere nel vuoto e risorgere dopo un buio decennale e venire glorificata dalla seconda metà degli anni '80, soprattutto in ambito collezionistico. Fra i molti gruppi che si cimentarono in questa nuova disciplina musicale ve ne fu uno che lasciò un segno indelebile e che possiamo, a ragione,

considerare l'unica vera band hard rock italiana di rilievo di quel glorioso periodo: Il Rovescio della Medaglia. Se pur già i **New Trolls** rivelarono tendenze hard grazie a quel gran chitarrista che è sempre stato Nico di Palo, era comunque opinione diffusa che in Italia non si potesse produrre musica rock in virtù o difetto se vogliamo, di una assoluta mancanza culturale in questo senso e i primi pallidi tentativi venivano generalmente snobbati, se non addirittura messi in ridicolo.

Nel 1970 il gruppo dei Lombrichi, una oscura band romana di quartiere, si esibiva nei locali della capitale eseguendo per lo più cover dei Cream e di Joe Tex. Il gruppo era formato da Enzo Vita alla chitarra, Stefano Urso al basso e Gino Campoli alla batteria. Enzo in seguito ammise che non ne potevano più di eseguire "roba" di altri, sentendosi sempre chiedere: "fammi questa"... o "la conosci quella?". Sembrava loro di essere diventati una specie di juke-box. Così un giorno il trio disse basta e investendo un pò di soldi potenziarono il loro impianto di amplifica-